

Nel Ricordo di Mariano Valenza

di Giulio Ottonello

Caro Mariano

Lascia che ti dica dal profondo del cuore che, per i motivi che tu conosci, avrei preferito che i ruoli fossero invertiti e che fosse stato chiesto a te di scrivere su di me due righe di commiato.

D'altronde noi due siamo sempre stati in qualche modo ortonormali. Tu figlio e nipote di una famiglia di possidenti agrari. Nato in un borgo incastonato nella meravigliosa terra di Sicilia che fa della cultura un vanto. Io figlio e nipote di piccoli artigiani, ancorché di nobili ascendenze, nato in una città ostinatamente commerciale, che della cultura diffida per ovvi motivi. Tu, chimico prestato alla geologia ed io, geologo prestato alla chimica. Abbiamo entrambi ampiamente beneficiato di maestri illuminati che ci hanno supportato e svezzato nelle fasi iniziali della carriera. Siamo diventati ordinari di questa nostra meravigliosa disciplina nello stesso anno e nello stesso concorso. La nostra vita scientifica è stata in qualche modo semplice. L'Italia era qualche decennio fa un Paese progressista, che si sollevava dal disastro in cui era stata gettata da fanatici "futuristi" ed altro canagliume di destra. Il Paese credeva nel potere di emancipazione delle materie scientifiche e della cultura in generale. Non era ancora stata messa in atto la demolizione mediatica che tuttora ci perseguita. La Scuola e l'Università erano rispettate, ed erano rispettati i ruoli che i vari attori esercitavano all'interno di queste Istituzioni. Entrambi abbiamo chiuso gli occhi di fronte al progressivo svilimento dei valori ed abbiamo ostinatamente perseguito ciò che ritenevamo giusto ed atto alle nostre possibilità: contribuire al meglio allo sviluppo della disciplina, nelle sue varie forme, e trasmettere ai nostri discepoli quello che avevamo appreso.

In molte cose mi hai preceduto. Mentre io mi trastullavo con gli "elementi in tracce", concetti di poca presa, che oggi fanno la felicità dei troppi dilettanti che infestano le nostre riviste, tu già lavoravi con il grande Motoaki Sato, applicando il metodo delle celle galvaniche alle misure di fugacità di ossigeno. Ricordo perfettamente il suo lavoro del 1978 su *Geophysical Research Letters* che poneva una grande enfasi sul ruolo dei gas magmatici e che avrebbe marchiato le tue future ricerche. Probabilmente era stato Marcello Carapezza, questo grandissimo siciliano, tuo mentore, che verso Sato ti aveva indirizzato. Al tuo rientro in Italia avevi fortemente contribuito alla fondazione della scuola di Geochimica dei Fluidi, ed appena dieci anni dopo, nel 1988, saresti succeduto al Prof. Carapezza alla guida dell'Istituto di Geochimica dei Fluidi del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E' vero quello che dicono i vari "coccodrilli" apparsi in questi giorni: hai contribuito in maniera sostanziale allo sviluppo dei primi modelli quantitativi, basati sulle leggi della chimico-fisica, dei processi di degassamento magmatico e del funzionamento dei sistemi idrotermali. Sei stato Ricercatore di grande intuito e profonda sensibilità scientifica, ed un vero e pioniere nello sviluppo delle prime tecniche per il monitoraggio in continuo dei parametri chimici nei fluidi vulcanici. Su alcune cose però i vari reports inspiegabilmente tacciono: il tuo ruolo determinante nel supportare il progetto di deviazione delle lave etnee nel 1983 e gli allora (1990) pionieristici studi di geochimica organica condotti sui "black smokers" da Harold Helgeson. Scriveva Helgeson nel 2000 " *As time progressed, I became more intimately aware and interested in microbial life associated with black smokers. I became intrigued with the fact that microbes could function at these extreme temperatures. I have visited Sicily frequently over the years and have many friends there, including Marco Leone, Mariano Valenza, Sergio Gurrieri, Mario Nuccio, and*

Franco Italiano, all of whom I came to know through my friendship with the late great Marcello Carapezza”.

Mille volte abbiamo litigato, e mille volte ho dovuto ammettere in retrospettiva la bontà e la superiorità dei tuoi ragionamenti. Ci siamo visti un’ultima volta in quel di Calci. Cenando in una trattoria di montagna guardavamo la Torre di Caprona e scherzavamo su come e perché Dante vi fosse asserragliato invece di combattere nella piana sottostante. Elisabeth era già malata e, probabilmente anche tu lo eri. Entrambi inconsci. Pianificavamo nuovi fasti per la Società Geochimica, una società che, come entrambi sappiamo è estremamente difficile da gestire in quanto i geochimici italiani, per qualche strano motivo, si sentono superiori a tutti e tutto, molto spesso senza nessuna prova provata.

Lasciamo entrambi degli ottimi allievi, Alessandro, Roberto, Donato, Marino, per citare i più prossimi. Speriamo siano altrettanto visionari quanto noi siamo stati e che siano pronti a combattere i mulini a vento. Il vantaggio di noi geochimici è che sappiamo misurare il tempo e che pertanto sappiamo che è solo un parametro. I deboli vincoli organici che trattengono le tue spoglie svaniranno presto, e tornerai, torneremo, a far parte di questo meraviglioso universo che non ha bisogno di inizio o fine. Mi manchi tantissimo.

Tuo, Giulio.